

Ma non avevano sempre una bella cera...

LIBRI • Pubblicato per la prima volta in Italia il saggio di Julius von Schlosser che ripercorre la storia dei ritratti in cera: una pratica poco nota, che ebbe invece grande fortuna fin dall'età antica

Esce per la prima volta in traduzione italiana – e a cento anni dalla sua prima pubblicazione in tedesco – il volume dello storico dell'arte viennese Julius von Schlosser (1866-1938) dedicato, come recita il titolo, alla *Storia del ritratto in cera*. L'edizione italiana che presenta il testo integrale dell'opera di von Schlosser, comprese le belle tavole

in bicromia, è arricchita dalle note e dagli aggiornamenti dello studioso di ceroplastica Andrea Daninos.

L'uso del ritratto in cera a scopo magico-funerario risale, per citare l'autore, alla «notte dei tempi», e, in particolare, alle pratiche funerarie romane di età repubblicana e proto-repubblicana che prevedevano l'esposizione del calco in cera del volto del defunto durante le esequie funebri, nonché la conservazione, nelle proprie dimore e in appositi armadi, dei ritratti degli antenati. La tradizione romana di esibire un simulacro di cera del defunto, intero o soltanto con viso e mani di cera e ricoperto di abiti sfarzosi, ricompare in Francia nel Medioevo per restare in auge nei cerimoniali di corte fino al XVII secolo. La prima testimonianza di questa pratica in età medievale risalirebbe, secondo von Schlosser, al XIII secolo e sarebbe il calco di cera eseguito su volto della regina Isabella d'Aragona, vittima di un incidente mortale avvenuto in Calabria, mentre insieme al marito, era sulla via del ritorno dalla crociata di Luigi IX il Santo. Del ritratto non resta traccia, ma il volto della regina scolpito nel monumento conservato nella Cattedrale di Cosenza mostra, come scrive l'autore, i segni «inconfondibili del calco eseguito direttamente

Ritratto in cera del vescovo Scipione de' Ricci, eseguito da Clemente Susini. 1810 circa. Firenze, Museo di Casa Martelli.



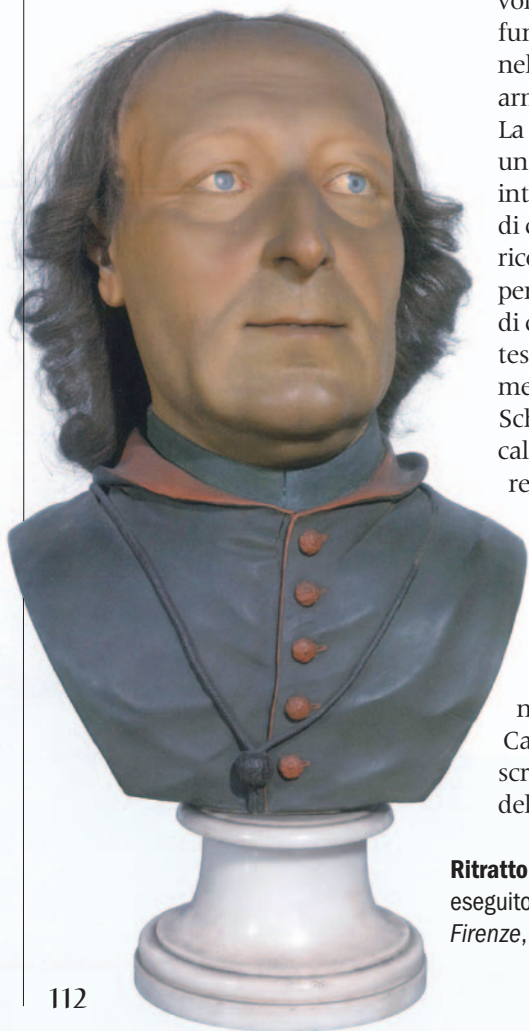
Julius von Schlosser
Storia del ritratto in cera.
Un saggio

Edizione annotata e ampliata da Andrea Daninos, traduzione di Davide Tortorella
Officina Libraria, Milano, 320 pp.,
15 tav. in bicromia, 53 ill. b/n, 57
ill. a colori
39,00 euro
ISBN: 978-88-89854-66-2

sul cadavere (...) gli occhi chiusi, la bocca piegata in una smorfia di dolore e la parte sinistra del volto enfiato e deformato dalla malattia sono inequivocabili». Proseguendo nella lettura scopriamo molte curiosità sulla ceroplastica, in alcuni casi affidata per bando ai migliori artisti delle corti europee, come, per esempio, nel caso delle tre maschere di Enrico IV, assassinato nel 1610.

Per il funerale dei dogi

Nel XVII secolo, con l'avvento dei Lumi e dell'*Encyclopédie*, i Francesi sono meno interessati all'uso dei ritratti in cera che invece persiste in Italia, soprattutto a Venezia (dove



Lo scaffale

DANTE ALIGHIERI

**La Divina
Commedia**
Inferno, Purgatorio,
Paradiso

CON LE ILLUSTRAZIONI DI
GUSTAVE DORÉ E CON NOTE
STORICO-MEDICHE A CURA DI
DONATELLA LIPPI, MATTIOLI
1885, FIDENZA, 3 VOLL.
(221+223+241 PP.)

30,00 EURO (CADAUNO)

ISBN 978-88-6261-062-9

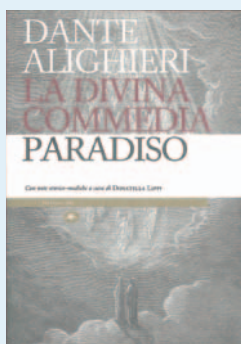
ISBN 978-88-6261-129-9

ISBN 978-88-6261-150-3

Donatella Lippi, docente di Storia della Medicina all'Università di Firenze (*nonché autrice dell'articolo che pubblichiamo in questo numero alle pp. 46-55*), rilegge in chiave medico-scientifica la *Divina Commedia*. Il lavoro si compone di tre volumi, corredati dalle illustrazioni di Gustave Doré, ciascuno preceduto da

saggi che introducono all'opera dantesca.

Le tre cantiche della *Commedia* sono commentate a margine, dalle note dell'autrice. Nell'*Inferno* «il viaggio di Dante costituisce un vero e proprio percorso attraverso una selezione perfettamente orchestrata di sensazioni dolorose, contestualizzate nelle diverse pene a cui sono sottoposti i dannati». Il patimento fisico si somma a quello spirituale provocato dall'assenza di Dio, in un crescendo di colpe e punizioni inflitte ai peccatori: dalla sofferenza patita dagli ignavi, che corrono nudi, punti fino a sanguinare da vespe e mosconi; ai



golosi, immersi nel fango e dilaniati da Cerbero; al supplizio di bestemmiatori, usurai e sodomiti, che giacciono sotto un'incessante pioggia infuocata; ai falsari, sfigurati dalla lebbra; fino ai massimi traditori, le cui carni sono straziate e lacerate da Lucifero. L'autrice analizza i concetti di «male non necessario», di «contrappasso» per analogia o contrasto dei peccati commessi, di «dolore nel Medioevo», come penitenza e mezzo per la salvezza dell'anima, introducendo alla semantica del dolore dantesco. Nel *Purgatorio*, oggetto del secondo volume, ai pianti e alle grida dell'*Inferno*

si sostituiscono la musica e i canti dei penitenti, la cui sofferenza, finalizzata alla purificazione e alla salvezza prossima, si rivela maggiormente sopportabile, perché transitoria. L'autrice esamina il rapporto tra musica e medicina e il potere terapeutico del suono. L'opera si conclude con la terza cantica, il *Paradiso*, un inno alla «Luce» in cui il dolore è completamente scomparso. Si analizzano gli effetti della luce, impiegata nella cura di patologie diverse fin dall'antichità e le moderne applicazioni della fototerapia nel trattamento del dolore cronico e delle infiammazioni.

Stefania Sapuppo



Riproduzione di una delle tavole originali dell'opera di Julius von Schlosser, che illustra il ritratto in cera dell'imperatore Ferdinando III, conservato nella Hofbibliothek di Vienna.

trova applicazione in occasione dei funerali dei dogi), e in Inghilterra, dove, a partire dal XVI secolo, si era sviluppata l'usanza di esporre a Westminster le cere di figure intere di personaggi di rango defunti, in abiti da cerimonia.

Il volume offre un'infinità di informazioni su un genere assai poco conosciuto e presenta un ricco apparato iconografico (dalle tavole originali dell'edizione tedesca a quelle a colori dell'*Atlante illustrato delle figure conservate in Europa* a cura di Andrea Daninos), corredato da schede con approfondite annotazioni

sui personaggi raffigurati e sugli artisti che ne realizzarono la cera. Domina la copertina il busto in cera dell'imperatore Leopoldo I (1658-1705), conservato a Vienna al Kunsthistorisches Museum e sul quale è impossibile non soffermare lo sguardo: il volto dal mento prominente, gli occhi tondi, il labbro inferiore molle e sporgente, del tipo detto «asburgico», sovrastato dai baffi, i lunghi capelli neri che scendono alle spalle. Da questa immagine il pensiero corre a un'altra: al ritratto della piccola, bionda infanta di Spagna dipinta da Velazquez, Margherita Teresa d'Asburgo, della quale lo zio Leopoldo si invaghì (avendola vista soltanto in un ritratto) e, non appena quattordicenne, ne farà, sposandola, l'imperatrice d'Austria.

Lorella Cecilia